

# Re Abdallah di Giordania mediatore fra Barak e Arafat Husseini: Gerusalemme Est non è negoziabile

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

«L'alternativa ad una pace vera, tra pari, non è il mantenimento dell'attuale status quo ma un nuovo, sanguinoso conflitto regionale. E una pace tra pari passa inevitabilmente per una soluzione concordata su Gerusalemme». A sostenerlo è uno dei più autorevoli esponenti della leadership palestinese: Feisal Husseini, ministro dell'Anp per Gerusalemme. Nel giorno della visita in Israele e nei Territori di re Abdallah II di Giordania, Husseini fa il punto con l'«Unità» dello stato dei negoziati israelo-palestinesi in un passaggio decisivo per l'intero processo di pace in Medio Oriente: «Non è più tempo di accordi interinali e di rinvii - sottolinea deciso Husseini -. Con Israele vogliamo raggiungere un'intesa globale che dia risposta a tutte le questioni cruciali ancora sul tavolo delle trattative: dai confini dello Stato palestinese allo status di Gerusalemme Est, dal controllo delle risorse idriche al diritto al ritorno dei profughi palestinesi». E all'Europa, Feisal Husseini lancia un appello: «L'Europa - dice - in Medio Oriente non deve continuare ad essere un gigante economico, per gli aiuti dati allo sviluppo e alla cooperazione, e un nano politico, subalterno agli Stati Uniti».



per il processo di pace?  
«Nelle prossime settimane si deciderà davvero il futuro della regione e non solo di Israeliani e Palestinesi. Lo abbiamo ribadito all'inviato del presidente Clinton, Dennis Ross, e a re Abdallah II di Giordania: il tempo non lavora per la pace. La nostra disponibilità a negoziare una pace giusta è fuori discussione. Siamo pronti a ritornare da subito al tavolo delle trattative. Ma non alle condizioni capostro imposte da Israele».

«L'alternativa a una pace giusta non è l'attuale status quo ma un nuovo conflitto armato»

Il Medio Oriente, è opinione diffusa, è alla vigilia di appuntamenti decisivi. Con quali sbocchi

le».  
Tra queste condizioni c'è anche Gerusalemme?

«Certamente. Sia chiaro una volta per tutte: su Gerusalemme Est nessun palestinese è disposto a cedere. Possiamo discutere sulla condizione di sovranità con gli Israeliani ma l'obiettivo non può che essere quello di fare di Gerusalemme la capitale di due Stati».

Inflexibili sul principio ma disponibili a negoziare sulla sua applicazione. È un'analisi corretta? «Direi proprio di sì. Se esiste un problema di divisione della città che rispecchi la sua nuova composizione demografica ebbene, siamo pronti a discutere uno scambio equo...».

In che consisterebbe questo «scambio»?  
«Alla base vi è il principio di reciprocità. Esistono oggi dei quartieri di Gerusalemme Est che la politica di colonizzazione portata avanti senza soluzione di continuità da

parte di Israele ha trasformato in appendici della Gerusalemme ebraica. Non serve più recriminare e denunciare, come abbiamo sempre fatto in questi anni, le conseguenze devastanti di una tale politica. Guardiamo al futuro e ad un possibile compromesso: lo "scambio" di quartieri. L'Autorità nazionale palestinese potrebbe non rivendicare i quartieri ebraici di Gerusalemme Est se Israele accettasse di riconsegnare all'Anp quei quartieri di Gerusalemme Ovest, come Malha e Livta, dove prima risiedevano gli arabi».

«Nessun palestinese rinuncerà mai alla sovranità su Gerusalemme Est»

Ma ritiene davvero possibile che Ehud Barak possa accettare un simile scambio?

«Il primo ministro israeliano ha solo una carta da giocare per contrastare efficacemente i suoi avversari: raggiungere in tempi rapidi una pace giusta e duratura con i Palestinesi. È un suo interesse e non solo il nostro. E un interesse di Israele e non una concessione fatta ad Arafat. Una pace giusta comporta dei prezzi da pagare. Per tutti. Noi abbiamo fatto delle dolorose rinunce, è tempo che anche Israele dimostri lo stesso coraggio. Non esiste una pace a costo zero. Per nessuno».

Il 13 settembre dovrebbe nascere lo Stato di Palestina. È una data immodificabile?

«Di immodificabile c'è solo il diritto dei Palestinesi all'autodeterminazione nazionale. Un diritto riconosciuto ormai dall'intera Comunità internazionale. Riaffermarlo non è una minaccia contro Israele ma è il sancire lo sbocco inevitabile del negoziato. Rispetto a questo, la data è davvero un problema secondario. Di certo, però, non possiamo essere appesi ai problemi interni ad Israele. Non possiamo attendere ancora a lungo. Questo deve essere comunque l'anno della svolta, l'anno di nascita dello Stato palestinese. Uno Stato indipendente, compatto territorialmente, senza più insediamenti ebraici, con frontiere sicure e garantite internazionalmente...».

Uno Stato con Gerusalemme Est come sua capitale?

«Certamente. La nostra sovranità su Gerusalemme Est non è materia negoziabile. Nessun palestinese, mi creda, sarebbe disposto a barattare la nascita dello Stato di Palestina con la rinuncia alla sovranità su Gerusalemme Est».

Il Vaticano ha rilanciato la proposta di uno statuto internazionale sui Luoghi Santi di Gerusalemme.

«È una richiesta che sosteniamo con convinzione. Perché si muove nella direzione da noi auspicata:

quella di fare di Gerusalemme una città aperta, capitale di due Stati. Come lo è Roma».

## TURCHIA

### Ritirato il decreto contro i fondamentalisti

ANKARA I leader della maggioranza di governo turca hanno rinunciato a promulgare un decreto, che avrebbe consentito di espellere dall'amministrazione pubblica gli elementi di orientamento islamico fondamentalista, dopo il rifiuto del presidente Ahmet Sezer a firmarlo perché anticostituzionale. Dopo un vertice della maggioranza, cui ha partecipato il primo ministro Bülent Ecevit, i capi dei tre partiti della composita coalizione di

governo (la Sinistra democratica, la Madrepatria, e la destra nazionalista) hanno affermato che il decreto sarà trasformato in un disegno di legge e verrà presentato in Parlamento. I leader della maggioranza hanno però accusato il capo di Stato di «incoraggiare i nemici della Repubblica», cioè fondamentalisti e nazionalisti curdi, con il suo comportamento «contraddittorio» che a loro giudizio non sarebbe in linea con la Costituzione.

## RUSSIA

### Putin ha incontrato i parenti dei marinai Oggi una giornata di lutto nazionale

MOSCA Vladimir Putin prenderà parte oggi a una solenne cerimonia funebre in mare, in occasione della quale una giornata di lutto nazionale è stata proclamata in tutta la Russia. Con i marinai del Kursk tutti morti e qualcuno ora sostiene che sul sottomarino c'erano anche dodici civili per un totale dunque di 130 vittime - il presidente ha superato le esitazioni dei giorni scorsi e si è recato ieri sera a Severomorsk, la base della flotta Nord cui apparteneva il

Kursk. Ed ha incontrato i parenti delle vittime.

«Uno dei momenti certamente più difficili nella carriera di Putin», ha notato un commentatore televisivo, ben sapendo quanto i familiari dei marinai si siano sentiti offesi dalle disinformazioni dell'ultima settimana e traditi prima dal ritardo con cui sono stati fatti intervenire i soccorritori stranieri e poi dall'abbandono dei tentativi di salvataggio che molti, per quanto irra-

zionalmente, hanno ritenuto prematuro. Sembra difficile che possa placare il loro risentimento la dichiarazione fatta ieri dal capitano David Russel, comandante del sommergibile britannico Lr5 inviato da Londra a partecipare ai soccorsi. «Non avremmo potuto certo fare di più anche se fossimo arrivati prima», ha affermato. Non è per caso, quindi, che l'incontro - potenzialmente burrascoso - si sia svolto a porte chiuse.

